Lo slogan della FGCI per il campeggio di San Michele

«Basta con il porto! Ora vado in Chianti»

A un anno dall'occupazione di Capraia e dopo la marcia di Santa Croce sull'Arno, politica ed ecologia dei giovani comunisti

La difesa della natura dall'inquinamento e dalla degradazione ambientale. Le lotte del movimento operaio per affermare un modello di sviluppo basato su modi nuovi di produrre e consumare che favoriscano la crescita del benessere, tutelando la salute ed utilizzando in maniera equilibrata e razionale le risorse.

Due problemi che si ricongiungono, spesso originalmente, con un impegno giovanile capace di svolgere un ruolo importante per il rilancio di una iniziativa di massa dai risultati civili e politici sorprendenti.

Uno sforzo deve essere fatto per promuovere mobilitazioni esemplari che abbiano, ad un tempo, la capacità di individuare obiettivi concreti da perseguire e delineare con chiarezza scelte generali da compiere.

Punto di vista

Da questo punto di vista la FGCI ha compiuto alcune esperienze di rilievo in Toscana, con il campeggio dell'estate scorsa sull'isola di Capraia e con la marcia contro l'inquinamento e la degradazione ambientale nella zona del cuoio, a S. Croce sull'Arno.

E' proprio con l'intrecciarsi della battaglia ideale di ampio respiro, con la concretezza degli obiettivi delle specifiche iniziative, che si può evitare a certe forme di mobilitazione di concludersi nella sensazione di «impotenza finale» (che è impotenza politica) classica dei raduni «nucleare sì, nucleare no». Ed è con questo che, oltre a far toccare con mano i risultati conseguiti, si può riuscire ad innescare stimoli nuovi alla partecipazione di massa ad un'opera che è di governo della società.

Anche partendo da queste esperienze, conosciute e discusse per il rilievo avuto, si vanno sviluppando iniziative originali in cui si trova intrecciata la presenza politica della Federazione giovanile comunista con forme di sensibilizzazione spontanea dei giovani.

E' anche in questo modo che ci pare possibile fare emergere una coscienza sempre più netta, per ampi settori del mondo giovanile, di come a queste lotte sia legata anche la ricerca, l'individuazione e l'affermazione di nuove e più umane forme di vita.

In quest'ambito si colloca la proposta di creare un campeggio sul monte S. Michele, parco naturale nel comune di Greve in Chianti, avanzata dalla FGCI e da molti altri giovani di Greve. Del resto il problema dell'utilizzo sociale del patrimonio ambientale rappresentato da questo parco si pone da diverso tempo agli amministratori di Greve.

Un problema, nella proposta dei giovani comunisti e di tutti i giovani del luogo, che dovrebbe essere risolto nel massimo rispetto dell'equilibrio ecologico, collegato allo svolgersi di un programma organico di iniziative ricreative e culturali per i mesi estivi.

La FGCI ed i giovani di Greve non vogliono formulare in astratto la proposta di un campeggio che dalla prossima estate funzioni sul S. Michele, ma provare a vedere come funziona nella realtà, da subito, con «dentro» tanti giovani in «carne, ossa e bisogni». Quei bisogni di fare vacanza, ballare, stare insieme, giocare, discutere in modo nuovo ed autorganizzandosi per quanto riguarda gli spazi, la loro qualità ed i tempi e modi del loro utilizzo comune.

E' per questo che la FGCI propone una festa-campeggio nel parco del S. Michele da tenersi il 27-28-29 luglio ed invita tutti i giovani a partecipare per fare di questi tre giorni non solo una attraente parentesi estiva, ma il principio di una realtà cui guardare in futuro.

Si tratta dunque di vedere come questi tre giorni siano strettamente legati a:

1) la costruzione di un modo nuovo e migliore di fare vacanza che inizi con questa mobilitazione e ma costituisca qualcosa di più di una semplice «idea» per l'anno prossimo;

2) la dimostrazione che festa, campeggio e giovani non sono antitetici al mantenimento dell'equilibrio ecologico del parco, ma, anzi, possono indicare la via per un rapporto più avanzato fra uomo e ambiente;

3) l'affermazione della capacità di affrontare alcune grandi questioni del nostro tempo, sulle quali dev'essere sviluppata una lotta che sia per un modello di sviluppo e per un tipo di produzione in cui il benessere e l'avanzamento tecnico-scientifico possano essere non solo garantiti, ma accompagnati dalla massima tutela della salute di chi lavora e dall'affermarsi di forme di vita nuove e più avanzate per tutti.

Sensazione ricavata

La sensazione che si ricava da una prima presentazione di questa proposta, è che tali esigenze siano comprese e fatte proprie da tante ragazze e ragazzi che già stanno preparando tende, sacchi a pelo e pullover (il San Michele è a 900 metri sul livello del mare) per questo fine luglio nel Chianti.

Con obiettivi sentiti profondamente per i quali impegnarsi, con davanti un'estate che non può essere stagione di solo svago fine a se stesso, anche il «malefico riflusso» sparisce e la forza dei giovani si moltiplica fino a divenire enormemente superiore a quella forza del presente che, quasi il caos e l'incertezza costituissero un muro davanti alla prospettiva, vorrebbe chiudere ogni discorso sul futuro.

Marco Becattini

Da lunedì omaggio al «regista del brivido»

Hitchock vi attende nelle notti di Fiesole

Torna il premio ai maestri del cinema — Scelto il periodo americano tra la vasta cinematografia dell'autore — Il calendario dell'Anfiteatro romano

I festival, le rassegne monografiche, le «maratone» sono diventati per il cinema e per il pubblico una specie di concentrato polivitaminico. Non sorprende quindi che in tempi di anemia generalizzata, proliferino come non mai e anche i morti come Venezia tornino a risuscitare senza più ombre di contestazione. In questo clima di restaurazione, forse ultima spiaggia dell'agonia melodrammatica del cinema europeo, anche l'Ente teatro romano di Fiesole propone un ritorno all'antico, abbandonato premio ai maestri del cinema, interrotto da anni e sostituito con più agili rassegne che evitavano sia il pasticciaccio meritocratico del primo termine, premio, sia la codificazione autoritaria del secondo, maestro.

Oggi, dopo la stagione trionfante della descolarizzazione, si riaffacciano sommessamente maestri e pagelle. Non era comunque facile per Fiesole orientarsi tra i viventi in un panorama così pericolosamente assottigliato dai necrologi. La scelta d'obbligo è caduta sul signore del brivido, l'irripetibile Alfred Hitchcock che a giorni, il 13 agosto, festeggerà il suo ottantesimo compleanno: sessanta di questi anni passati con i fantasmi del cinema.

La filmografia di Hitchcock è sterminata, oltre cinquanta film, ma il Premio Fiesole ha optato decisamente per il periodo americano, non ancora concluso vista la prolificità del grande vecchio, risalendo fino a quel lontano, melodrammatico *Rebecca* del 1940 che segnò l'ingresso a Hollywood del prestigioso regista londinese.

Nonostante il già detto, il già scritto, il già imbalsamato, l'Ente teatro romano ha pensato anche ad un convegno internazionale su Master Alfred, da collocarsi a novembre, con altre possibili visioni e interventi, omaggi, testimonianze, critiche, a cominciare dall'uomo che amava Hitchcock, Francois Truffaut. E così l'inesorabile ma-

Una drammatica scena tratta dal film del «maestro» del brivido «Gli uccelli»

go della paura tornerà a riempire le notti fiesolane, dal 23 luglio al 5 agosto, con le sue sottili angosce e inquietudini, i suoi sospetti sulla logicità del reale, i suoi conflitti interiori tra inafferrabili principi di bene e di male. Sconvolgendo la convenzione filologica (e in questo più omologhi ai misteriosi itinerari hitchcockiani), gli organizzatori della rassegna hanno pensato di procedere a ritroso nell'opera filmica, percorrendo un suggestivo viaggio nella memoria che va dal recente *Complotto di famiglia* ('76) a *Rebecca*.

Questa «recherche» sul filo della tensione non è priva di misteri: scivolando dagli anni '60 nei '50, considerati da molti il pericolo della più complessa maturità hitchcockiana, il giallo s'infittisce per l'assenza clamorosa di un blocco, un tassello mancante di cui sarebbe ingiusto, come ne *Il ladro*, attribuire la sparizione agli organizzatori. Irreperibili nei mercati e nelle cineteche, bloccati dai volitivi legali del Maestro che ne detiene i diritti, non figurano all'appello classici come *La finestra sul cortile* ('54), *L'uomo che sapeva troppo* ('55), *Caccia al ladro* ('56), *La congiura degli innocenti* ('56), *La donna che visse due volte* ('58), inutilmente inseguiti anche su gli schermi televisivi.

Ancora lacune, qua e là, colmabili nell'appendice di novembre (*Il caso Paradine, L'ombra del dubbio, Nodo alla gola*), ma certo la perdita più sensibile per rivedere Hitchcock è il blocco Paramount degli anni '50. Il «Caso Hitchcock» ripropone così, sconsolatamente, l'impossibilità in Italia di accedere ai testi cinematografici senza restrizioni, la frustrazione di dover sempre ripiegare su letture parziali del cinema di ieri, recuperato solo in funzione di nuovi probabili profitti. Tra i tanti, anche il diritto all'immagine viene negato da un sistema produttivo che usura e distrugge le sue merci, perché le nuove annullano le vecchie, in un ciclo senza ritorno.

La strada verso *Rebecca* e *Il prigioniero di Amsterdam* ha le sue inevitabili interruzioni, frammenti d'immagini che riaffiorano alla memoria senza possibilità di verifica, miseria e fascino di un cinema che ha iscritta nella sua stessa composizione chimica la condanna alla deperibilità. Dove muore l'immagine s'intensifica il desiderio; Hitchcock dovrà accontentarsi, sui gradini dell'anfiteatro romano, di un impulso collettivo verso una totalità della visione irrimediabilmente perduta.

g. m. r.

Programma di luglio

Lunedì 23: *Complotto di famiglia* ('76); martedì 24: *Frenzy* ('72); mercoledì 25: *Topaz* ('66); giovedì 26: *Marnie* ('64); venerdì 27: *Gli uccelli* ('63); sabato 28: *Psyco* ('62); domenica 29: *Il ladro* ('57); lunedì 30: *Intrigo internazionale* ('59); martedì 31: *Delitto perfetto* ('54).

Programma di agosto

Mercoledì 1: *Io confesso* ('53); giovedì 2: *Sabotatori* ('42), *Il prigioniero di Amsterdam* ('40); venerdì 3: *Delitto per delitto* ('51); *Il sospetto* ('41); sabato 4: *Io ti salverò* ('45), *Paura sul palcoscenico* ('50); domenica 5: *Rebecca* ('40), *Notorius* ('46).

SCONTI FAVOLOSI

MULAS

FIRENZE - Via Panzani 40 r.

LIVORNO - Via Ricasoli 113

JEANS-SHOP

FIRENZE - Via Strozzi 8 r.

SCONTI FAVOLOSI

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

Via Tornabuoni 2

Telefoni 284.033 - 298.866

FIRENZE

CORSI ESTIVI di LINGUA INGLESE

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, via Tornabuoni

Telef. 284.033 - 298.866

SEDE UNICA

Iscrizioni aperte per CORSI INVERNALI di LINGUA INGLESE

Anno Accademico 1979 - 1980

Come e cosa si insegna alla Scuola musicale di Fiesole

Quando la musica diventa scienza

A colloquio con il maestro americano Walter Blazer — Analisi scientifiche sulla vocalità — Sperimentazioni didattiche

In questi giorni si respira a Fiesole un'aria tutta particolare. C'è infatti un clima di vera e propria festa musicale: da un lato le manifestazioni dell'Estate Fiesolana che si susseguono quasi ogni sera con un ritmo incessante, seguita da un pubblico numerosissimo, composto in larga parte anche da turisti; dall'altra la Scuola di Musica, guidata con una dedizione straordinaria da Piero Farulli, continua la sua attività e le sue sperimentazioni nel campo didattico.

Pochi giorni fa, ad esempio, si è concluso un interessante corso di tecnica vocale tenuto dal maestro americano Walter Blazer della Manhattan School di New York che comincia il 20 giugno, è stato seguito da un grande numero di allievi di varie estrazioni. Per avere maggiori informazioni ci siamo rivolti allo stesso Blazer (è un ex tenore che ha cantato molto anche in Italia ed è dotato di una grande comunicativa) con cui ci siamo intrattenuti in una lunga discussione, che non si è limitato alle caratteristiche specifiche del corso, ma ha toccato problemi ben più vasti, come quello della situazione del canto e dello studio del canto in Italia e fuori.

«Il metodo da me adottato — ha spiegato Blazer — si basa su criteri prettamente scientifici. Può sembrare in fatto nuovo, ma, se andiamo indietro nel tempo, possiamo constatare che già dei grandi cantanti dell'Ottocento, come Manuel Garcia e la Malibran, avevano compiuto uno studio di questo tipo, interessandosi anche al lato scientifico del canto. Gradualmente, però, tutto questo è andato scomparendo, cosicché il maestro di canto ha perduto quasi del tutto la fisionomia di "scienziato": oggi il maestro di canto è quasi sempre un ex-cantante che basa la sua metodologia sulla propria esperienza personale e la estende all'allievo senza preoccuparsi del funzionamento intrinseco dell'apparato vocale. Da qualche anno in America, invece, è stato elaborato per opera di alcuni maestri, questo metodo che si impernia su analisi scientifiche del fenomeno della vocalità. Si è iniziato così un movimento che sta avendo ormai una solida diffusione, anche se non tutti i maestri di canto adottano questa metodologia.

«Essa si distacca dai metodi accademici e si avvale di strumenti scientifici, macchine meravigliose che servono per osservare e misurare il movimento delle corde vocali, raggi, sonogrami, oscilloscopi, macchine fotografiche che riprendono le corde vocali nell'atto di vibrare. Senza dubbio questo metodo richiede anche dall'insegnante uno studio ed un'applicazione particolari: non basta infatti essere musicisti o esperti di canto, perché qui si tratta di studiare i problemi della vocalità soprattutto dal punto di vista fisiologico ed acustico.

«Iniziai a coltivarlo già dal 1950, quando cantavo in Italia e lo sperimentai con mia moglie, che è anche lei una cantante e con altri sei miei colleghi, tra i quali il celebre baritono Sesto Bruscantini. Quindi, insieme ad una "troupe" di insegnanti, abbiamo gettato le basi per la diffusione di questo metodo in america. E devo dire che a New York abbiamo un grandissimo numero di allievi, provenienti da ogni parte del mondo, alcuni dei quali sono artisti ormai affermati, che cantano al Metropolitan e nei più importanti teatri americani».

— Che accoglienza hanno avuto i suoi corsi qui a Fiesole?

«Un'accoglienza molto positiva, che ha dato risultati veramente sorprendenti nonostante le numerose dissidenze. Gli allievi sono numerosi e provengono anche da fuori Firenze. Alcuni sono veramente dotati ed hanno dato, applicando i miei consigli, dei frutti prodigiosi. Pensi che c'è una ragazzina non vedente di sedici anni che, in pochi giorni è riuscita a sviluppare una voce bellissima, piena di vibrazioni e che c'è un giovane tenore che è riuscito in breve tempo ad ampliare le sue possibilità e l'estensione della sua voce.

Il mio intento è proprio quelo di valorizzare il talento degli allievi, cercando di misurare e valutare le loro attitudini. Peccato che qui in Italia, che è la patria del bel canto, manchi questo tipo di insegnamento. Mi sento molto legato all'Italia dove ho degli amici carissimi come il maestro Farulli, che gentilmente mi ha invitato per tenere questo corso. Ma quindici giorni sono ben pochi. Vede, se avessi i mezzi e le possibilità sarei disposto a star equi anche un mese all'anno, per poter stabilire un rapporto più solido e duraturo con gli allievi e anche con gli insegnanti. E lo farei in maniera disinteressata, perché il prestigio e il denaro non mi interessano».

Una personalità estremamente tenace e generosa quella di Blazer, strettamente legata al suo compito di didatta. E speriamo di riaverlo al più presto a Fiesole, per un più lungo periodo di tempo. Forse il suo metodo, così interessante e così pronto a valorizzare gli allievi senza aridi pregiudizi, potrebbe risollevare le sorti del canto in Italia.

Alberto Paloscia

Edoardo Mata dirige l'orchestra del Comunale

Appassionate note beethoveniane

Lo spettacolo sarà portato in tournée in Toscana - Incisività e robustezza ma anche pesantezza in certi brani musicali - La «settima» trascina

Il Comunale non si è deciso ancora ad andare in ferie. Dopo l'intensa attività del «Maggio» il teatro fiorentino continua a sfornare una dopo l'altra manifestazioni musicali di alto livello, come hanno dimostrato l'applauditissimo «Manfredo» di Bene e Bellugi. Lo spettacolo di balletti affidato ai primi ballerini, ai solisti e al corpo di ballo del Maggio musicale e, l'ultimo concerto diretto da Edoardo Mata che ha visto addirittura la partecipazione di un pianista come Wilhelm Kempff. Ed anche quest'ultima manifestazione, seguita da un pubblico abbastanza numeroso, ma non straripante come ci si poteva aspettare da un avvenimento del genere, si è svolta in un clima festosissimo.

Il concerto, interamente dedicato a famose pagine beethoveniane (ouverture del Coriolano, «il concerto numero 4» in sol maggiore per pianoforte e orchestra e «la settima sinfonia») avrà un buon numero di repliche in altri centri della regione come le altre manifestazioni estive del comunale, che quest'anno sono state organizzate con la collaborazione della regione Toscana. Edoardo Mata ha confermato le impressioni positive suscitate dal suo felicissimo esordio fiorentino, avvenuto nel corso dei concerti sinfonici primaverili. E' senz'altro un direttore di tutto rispetto, dotato di un gesto chiarissimo, asciutto, comunicativo, e riesce a coordinare con grande naturalezza i vari settori dell'orchestra. E l'orchestra del Maggio, nonostante alcuni spiacevoli incidenti nella schiera degli ottoni, non appariva così incerta e scialba come nel Manfredo schumaniano ma sembrava aver riacquistato compattezza e vigore.

Il Beethoven di Mata era robusto, incisivo, nervoso, non esente a volte da una certa pesantezza come ha dimostrato l'esecuzione del Coriolano; ma anche gli assolati lirici ed i momenti più contemplativi, come si è visto nell'interpretazione della settima vengono risolti dal direttore messicano con dedizione appassionata e con risultati sempre ragguardevolissimi. E bisogna riconoscere la straordinaria bravura di Mata nello sforzo incessante di adattare la dinamica orchestrale alla lettura piuttosto faticosa che Kempff ha dato del concerto numero 4. Questa prestazione dell'ultra ottuagenario pianista, protagonista in passato di storiche esecuzioni beethoveniane, solo a sprazzi ha rivelato l'antica tempra interpretativa.

Purtroppo il fraseggio è slegato, frammentario, allentato ed ha perso ormai sicurezza e lucidità. Tuttavia nell'«andante con moto» quando il dialogo fra lo strumento e l'orchestra si fa più conciso e serrato, Kempff riesce ad ottenere delle sonorità assorte e pacate che sembrano essere il risultato di una saggezza interpretativa da lungo tempo conquistata.

Ed è questo il Kempff che preferiamo ricordare. Gli applausi sono stati moltissimi, sia per Mata, festeggiato a lungo dopo la bella esecuzione della «settima sinfonia», sia per Kempfff accolto fin dal suo apparire sul palcoscenico, da una calda, affettuosa ovazione.